

Alpin  
jo mame

I REDUCI  
Continua il viaggio  
tra le memorie  
con Guido Aviani



L'INSEGNAMENTO  
Mai lamentarsi  
oggi dei sacrifici  
pensando  
a quelli passati

Daniele Paroni

UDINE

Continua il nostro viaggio fra i reduci friulani. Questa settimana con Guido Aviani cerchiamo di capire quali sono state le manovre salvavita di questi pionieri del coraggio durante le loro presenze sui fronti. Come hanno fatto a salvarsi sfidando pallottole e 40 gradi sotto zero?

Aviani che cosa pensa quando vede sfilare questi vecchi sempre giovani alle adunate? Ci sono dei reduci che non ci sono più. Quando lei li ha incontrati che cosa ha imparato?

«Un'emozione perché immediatamente mi precipito per conoscere la loro storia e per colmare le lacune di alcuni fatti d'armi, ma anche provo un nodo alla gola pensando alla morte in guerra di tanti giovani e dei tanti amici che negli anni ho perso: Luigi Grossi, Eliano Venuti, Ugo Gri, Lino Colautti, Livio Manzano, Mario Bassi, Aldo Corini, Eugenio Furlan, Luigi Mauro, e tanti, tanti altri che mi scuso per non aver citato, ma sempre presenti nei miei pensieri. Da loro ho imparato a non lamentarmi: qualche volta al ristorante il servizio è lento o il cibo non è come desiderato, sulle strade c'è spesso la coda o in qualche albergo c'è un po' di polvere o l'acqua non è calda abbastanza: ebbene basti pensare alla ritirata di Russia o alla sfortunata campagna di Grecia, alla fame, al freddo ai disagi patiti, e allora trovo inutili e capricciose le lamentele di una vita comoda e facile. Se poi non vi basta pensate ai prigionieri in Russia e se un giorno vi trovate sul piatto una



IL SACRIFICIO  
Due immagini della campagna di Russia del corpo alpino. Le penne nere dovettero sopportare indicibili sacrifici sia nei combattimenti sia per la sopravvivenza in un ambiente durissimo



Reduce è chi è riuscito a portare a casa la pellaccia. Come ce l'hanno fatta questi benemeriti?

«Per caso, neanche loro sanno spiegarsi spesso il perché loro siano riusciti a salvarsi ed altri, la maggioranza, sono rimasti per sempre sulle montagne di Grecia o Albania o sulle distese innevate di Russia. Ricordo il sergente maggiore Cit; era in postazione assieme ad un amico sul Topojanit in Albania quando ha sentito la necessità di fumare e si è allontanato di pochi metri per accendersi una sigaretta, quando è tornato un colpo di mortaio aveva colpito la sua buca e ucciso il suo amico. In un altro caso una bestemia è stata providenziale: durante il turno di guardia in Russia sul Don un alpino era di sentinella, ad un certo momento ha sentito dei rumori provenienti dalla parte dei russi e stava per sparare quando ha sentito bestemmiare il suo sergente Emanuele Scubla di Faedis che era scivolato in una buca e si era fatto male; grazie a quella bestemmia l'alpino non ha sparato ed il sergente Scubla si è salvato ed è poi rientrato in Italia, con la medaglia d'argento per i fatti di quota Cividale. Qualche volta un'intuizione o, semplicemente, il destino. In Russia la Julia ha perso 10.000 uomini su 16.000: 2 alpini su 3 non son tornati a casa!

# Prigionieri in Russia una fame da cannibali

bistecca avariata pensate che qualcuno ha dovuto mangiare i propri compagni per sopravvivere; andate nelle valli del Natisone, nel Comune di San Leonardo, e chiedete a Marco Rucli cosa significhi la fame e cosa vuol dire mangiare la carne di alpino».

C'è una frase che le è rimasta particolarmente impressa? «Durante una conferenza sulla campagna di Russia a Iainich, proprio parlando della fame dei prigionieri, l'appena citato Rucli raccontò di un compagno che stava morendo di fame e che supplicò Rucli di trovargli qual-

cosa da mangiare. Rucli trovò un cadavere e con una lama gli staccò le braccia e le mise sul fuoco a cucinare, quando furono cotte le portò all'amico che le divorò spolpandole come fossero una leccornia. La serata è finita lì e nessuno ha avuto il coraggio di commentare».

cosa da mangiare. Rucli trovò un cadavere e con una lama gli staccò le braccia e le mise sul fuoco a cucinare, quando furono cotte le portò all'amico che le divorò spolpandole come fossero una leccornia. La serata è finita lì e nessuno ha avuto il coraggio di commentare».

(3 - continua)

IL LIBRO Le gesta di Ferdinando Pascolo che salvò molti commilitoni riorganizzando i viveri

## Silla, quello "strano ragazzo" eroe sul Don

UDINE - (Dan.Par.) «Ci avevano mandati sul Don, il mio acquartieramento era a una quindicina di chilometri dall'armata romena. Da lì dopo mille peripezie mi trovai a Dniepropetrovsk, una delle tappe forzate della nostra, ingloriosa, ma inevitabile, ritirata. Ero arrivato in Russia con un fucile e un caricatore. A Dniepropetrovsk non c'era nulla. Il primo che incontrai, perché mi venne incontro, fu un capitano degli alpini. Nel ripensarci, non so perché mi viene in mente Mille-rov. Quel capitano si rivolse a me: "datemi qualche cosa da mangiare, non ho niente, vi prego". Purtroppo non avevamo niente neppure per noi». È uno dei passaggi del libro «Che strano ragazzo» (edito da Aviani & Aviani) che raccoglie le gesta di Ferdinando Pascolo, detto Silla, scomparso nell'apri-

lo scorso. Fu lui a organizzare cinquemila razioni di cibo per altrettanti militari stremati dalle fatiche e dal freddo nella ritirata di Russia. «Mio padre mi raccontò - rivela Paolo Pascolo, uno dei figli di Silla - che quell'alpino si guardò intorno, gli sembrò cercasse un punto all'infinito dove non ci fosse che il bianco della neve, poi continuò a camminare da solo, senza una meta precisa, forse in cerca di una pace risolutiva. Fu così che mio padre assistette a quel fatto drammatico, fatto che rimase indelebile nella sua memoria e che ha avuto conseguenze su centinaia, forse si migliaia di uomini, e che si riflette ancora nei giorni nostri». In tasca Silla aveva un lasciapassare che gli era stato rilasciato dal comandante, Polato, aveva un camion, la cassa

del comando e ancora una scorta di carburante ed era accompagnato da alcuni commilitoni che si davano il cambio alla guida e alla sorveglianza della cassa del comando. «Mio padre raccontò che avrebbe potuto proseguire nella ritirata, perché Dniepropetrovsk era ancora sotto il controllo dell'Asse. Invece decise di rimanere lì. Inconsapevolmente quell'alpino con la sua decisione estrema aveva suggerito a Silla il da farsi. E come se avesse suggerito "Non puoi salvarvi solo tu"». Il padre di Pascolo ritenne che bisognava fare qualcosa e i suoi commilitoni approvarono le sue scelte con entusiasmo. «In tasca avevo, ben protetto, il mio lasciapassare - racconta nel suo libro Ferdinando - avrei potuto decidere di continuare il viaggio verso l'Italia,

perché, tanto, non avevamo niente di più che la cassa del Comando e un camion. Ma ci trovavamo in mezzo a una città in preda al caos: i nostri connazionali erano allo sbando e completamente senza viveri. Alle nostre spalle, a piedi, marciavano i soldati italiani perché gran parte dei camion erano finiti nei fossi a causa della neve. No, non potevo lasciarli. Sentivo che non potevo salvarmi solo io, che non era il momento di pensare solo a se stessi. Decisi che bisognava aspettarli. Bisognava anche inventarsi qualcosa per quando sarebbero arrivati e per questi, che erano qui da tempo e da tempo avevano finito le loro razioni. Anche noi, negli ultimi giorni, avevamo mangiato solo un paio di gallette, razionando e dividendo le poche rimaste». In una struttura abbandonata



Silla organizzò la distribuzione del rancio e salvò migliaia di vite. Distribui un mestolo di brodo caldo, un pezzo di carne e di pane. La figura esemplare di Silla sarà ricordata in modo speciale a ottobre presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia per iniziativa del suo Preside prof. Fabio Rugge. Gli oratori saranno: On. Virginio Rognoni già ministro e Vice Presidente della Corte Costituzionale, Mimmo Franzinelli, scrittore, Toni Capuozzo, giornalista (e prefatore del libro).